



# GIOVENTÙ MISSIONARIA

1° NOVEMBRE 1936  
N. 11 - ANNO XIV - Pubblicazione  
mensile - Spedito in abbonamento postale



## Cronaca Missionaria

S. E. Mons. Canazei, Vicario ap. di Lin Chow, alla presenza delle Autorità e al festoso suono della banda, benedisse la prima pietra dell'erigendo Santuario consacrato a Maria SS. Ausiliatrice.

Firmata dai presenti l'artistica pergamena, opera geniale e paziente del Missionario salesiano D. Dalmazzo, essa fu rinchiusa assieme a un verbale in lingua cinese e a uno in lingua italiana, in un tubo di vetro, entro il quale furono collocate pure alcune medaglie di S. Giovanni Bosco, di S.S. Pio XI e parecchie monete.

Seguì un canto in onore di Maria SS. Ausiliatrice e poi un ben riuscito saggio ginnico della squadra della scuola cattolica di Lin Chow.

A notte una rappresentazione teatrale riuni centinaia di spettatori, tra i quali molti pagani, che in tal modo vennero a conoscere la Missione salesiana.

\* \* \*

La prima domenica dello scorso ottobre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice in Torino, si svolse la commovente funzione di addio ai 202 Salesiani e alle 32 Figlie di M. A. destinati alle Missioni. Tenne il discorso d'occasione D. Siro Righetto, Missionario del Krishnagar. Pontificò S. E. Mons. Coppo e poi il Rev. mo Sig. Don Ricaldone, accompagnato dai Membri del Capitolo superiore, distribuì il Crocifisso ai partenti.

\* \* \*

Nel Congo Belga fu organizzata la prima esposizione di arte cristiana indigena. Con questa manifestazione, la Chiesa volle mostrare il suo vero volto, che è dappertutto indigeno e non straniero, cattolico e non particolarista. Per

questo, l'esposizione congolese ebbe non solo interesse artistico ma anche apostolico. Tra le numerose sculture religiose di Madonne, di Crocifissi in avorio e di Santi, si ammirava un altare di legno rosso detto « ngola » con incrostazioni di ebano e d'avorio, che costituiva un lavoro di molto pregio e d'indiscutibile bellezza. I motivi liturgici dell'altare, eseguito alla Missione dei PP. Premonstratesi di Buta, hanno ispirazione indigena e moderna insieme.

Completavano l'esposizione una serie di disegni e di fotografie che riproducevano i monumenti religiosi già costruiti e progettati e un'altra per l'arredamento e gli oggetti di culto. Così si poteva conoscere quanto si è compiuto finora nel campo dell'arte religiosa indigena del Congo.

\* \* \*

Nell'ultima adunata missionaria, tenuta all'Istituto D. Bosco di Verona, i frugoli della Compagnia S. Luigi, sezione A, stesero le loro manine chiedendo ai convenuti l'obolo per innalzare all'Ausiliatrice la prima chiesa cinese.

I soci, orgogliosi di aiutare la Missione salesiana più cara al Cuore di Gesù, perchè battezzata dal Sangue fecondo dei Protomartiri Mons. Versiglia e D. Caravario, per iniziativa del loro Catechista prof. D. De Belli, offrirono L. 500 per l'erezione dell'altare a S. Giuseppe in omaggio al loro amato Direttore D. Fedel.

Così in Cina sorgerà il loro altare, dal quale s'innalzerà a Dio la preghiera del cinese all'unisono con quella degli offerenti; preghiera e voto: Gesù Signore; *adveniat Regnum tuum!*

\* \* \*

La Compagnia di S. Luigi dell'Oratorio S. Francesco di Sales di Torino offrì L. 15 per la Missione salesiana di Shillong.



# Gioventù Missionaria

Anno XIV - N. 11 - Pubblicazione mensile TORINO, 1° NOVEMBRE 1936 - XV Spedizione in abbonamento postale

## ELEVAZIONE!

L'ideale missionario è scuola di santità perchè alimenta e perfeziona la vita spirituale, dando occasione all'esercizio delle più nobili virtù e proponendo eroici esempi.

Ha dei richiami come quelli di Gesù alla tomba di Lazzaro, perchè l'ideale missionario è quello di togliere i peccati dal mondo e di far vivere agli uomini un'intensa vita spirituale.

Chi vive su misura e limita la virtù, smorza il calore dell'anima e scende alla tiepidezza e al gelo della morte.

Il termometro della vita spirituale dev'essere sempre in aumento, altrimenti precipita a zero.

Se i grandi Santi hanno avuto da Dio per programma il « siate perfetti com'è perfetto il Padre celeste » e hanno abbandonato tutto per consacrarsi totalmente al Signore, anche tutti i cristiani hanno il dovere di salire di luce in luce, fino al radioso splendore della vita di perfezione.

Soltanto Iddio può pronunciare il « basta » in quanto ha stabilito gradi diversi di santità e di gloria; ognuno di noi invece deve continuamente procedere lungo la via ascensionale della perfezione, prefiggendosi la mèta più elevata.

Ma le ali per quest'ascesa ce le fornisce l'ideale missionario, che è invito a sorgere dalla tomba della neghittosità e a raggiungere vette sempre più ardue.

Quando l'anima è conquisa dal fascino di questo ideale, si desta, si eleva, si trasfigura.

Essa vede il mondo dal Tabor ma ne discende per andar incontro alla Passione volontaria, allo scopo di realizzar così la propria salvezza e quella del prossimo.

Quando pertanto ci dedichiamo a questa divina missione di redentori, tutto, gioia, dolore, preghiera ed entusiasmo si orienta per noi verso questo nobile scopo; si vive in Dio e si diventa migliori.

## *Pregare per le Missioni dell'Africa centrale.*

*Nell'Africa centrale, dove cinquant'anni or sono si convertivano alla Fede pochi indigeni, attualmente si annoverano ben 1.869.201 cattolici.*

*Dal luglio 1932 al giugno 1933, l'aumento di cattolici fu di 152.690.*

*Ringraziamo pertanto il Padrone della messe perchè « il popolo che camminava nelle tenebre, vide la grande luce » (Is., 9-2).*

*È necessario tuttavia intensificar la preghiera affinché il Signore moltiplichi le vocazioni missionarie, convinti che se in Africa ci fosse maggior numero di evangelizzatori cattolici, le conversioni sarebbero molto più abbondanti. D'altra parte la penuria di Missionari in quelle regioni influirebbe anche sul pericolo che gl'indigeni, abbandonata la loro religione, aderiscano al maomettismo o al protestantesimo.*

Carissima Gioventù Missionaria,

*È un tuo affezionato amico che ti scrive dalla Somalia, dove si trova da parecchi mesi a compiere*

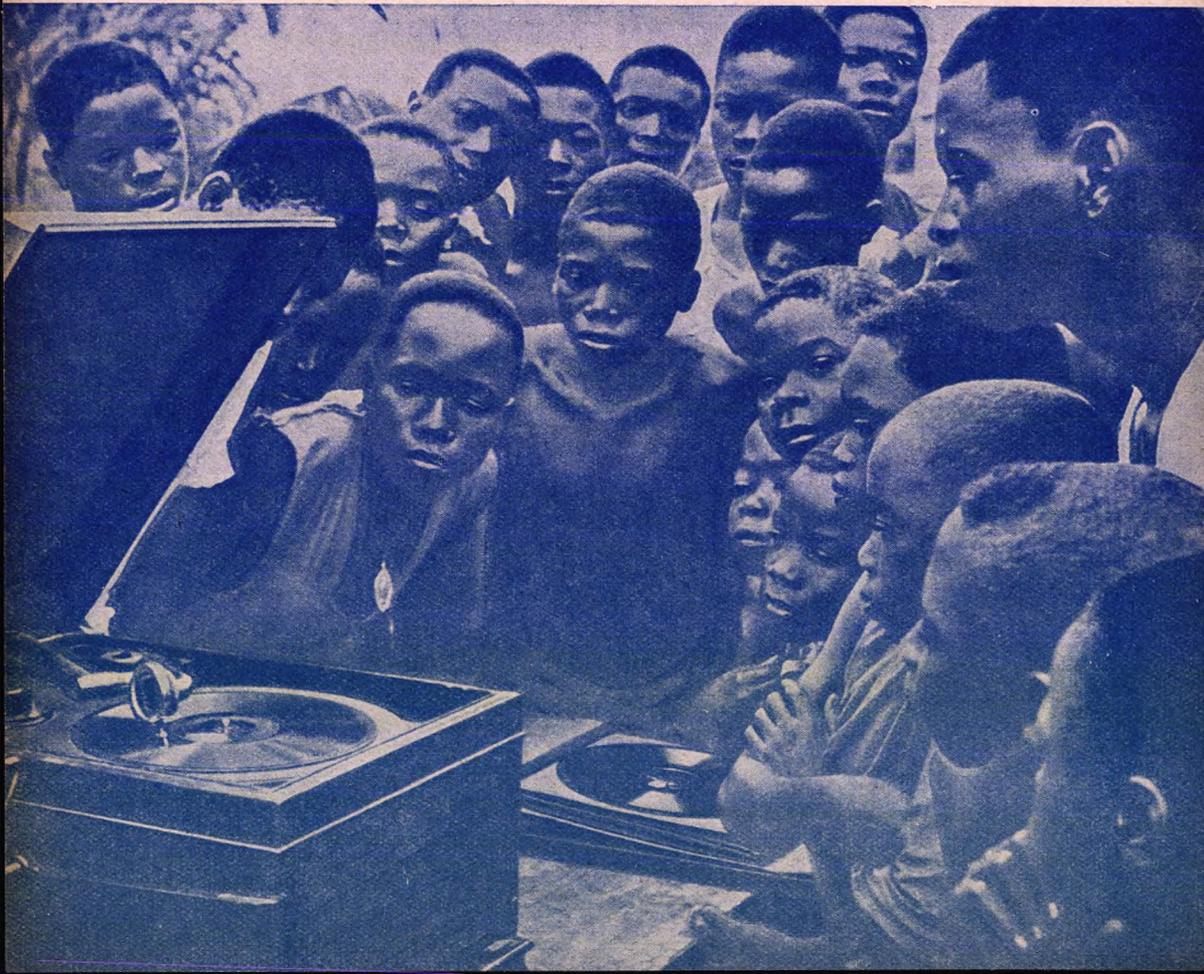
*il proprio dovere di soldato. Vorrei raccontarti le mie avventure che sarebbero interessanti, ma preferisco invece rivolgere un fraterno appello ai tuoi lettori, perchè aumentino le loro preghiere al S. Cuore, all'Ausiliatrice e a S. Giovanni Bosco per la propagazione della fede nel nuovo Impero fascista.*

*Quante anime che ancora vivono nelle tenebre dell'errore e del paganesimo! Preghiamo quindi intensamente perchè tanti giovani puri, forti e generosi si arruolino nell'esercito missionario di Cristo Re. Quale ideale più nobile di questo? Gli zelanti Missionari della Consolata, cacciati dall'Etiopia dall'ex-negus, han ripreso il loro posto con maggior ardore di prima e sotto il tricolore vittorioso faranno trionfare il S. Vangelo.*

*Iddio benedica l'Italia cattolica, fascista, imperiale!*

*Credimi tuo aff.mo in D. Bosco santo*

E. ARCANGELI della Gioventù Cattolica  
Ospedale da campo, 555 - Somalia 166.



# Cifre e fatti che parlano



Un miliardo e cento milioni! È questo il numero delle anime che ancora non possiedono la luce dell'unica vera Religione.

I Missionari sparsi per tutto il mondo sono invece appena circa 18.000.

Nell'Estremo Oriente, ove sorgono le più grandi e difficili Missioni, sono così ripartiti: nel Giappone e nella Corea 200 Missionari per 70 milioni di abitanti, cioè un sacerdote ogni 350 mila pagani. Nella Cina vi sono circa 3.000 Missionari con 400 milioni d'infedeli. Nell'India pure 3.000 sacerdoti per 330 milioni di abitanti: un prete ogni 110 mila persone. Qui nel Siam il territorio affidato ai figli di D. Bosco conta circa 4 milioni d'abitanti e i sacerdoti sono appena 20, circa uno ogni 200 mila individui.

È ancora il grido accorato di Gesù, che si ripete attraverso i secoli: «La messe è abbondante, ma mancano gli operai».

Ma oltre all'innegabile scarsità dei mietitori evangelici, c'è anche l'insufficienza e la mancanza dei mezzi. Bisogna tener sempre presente che per arrivare alle anime, bisogna prima andare ai corpi con tutti i mezzi suggeriti dalla carità cristiana ed ecco l'ospedale, il dispensario, il ricovero, la stampa, la scuola... tutte opere che s'incrementano mediante l'elemosina.

«Mancano i mezzi!» ecco sempre lo stesso ritornello terribilmente vero.

Un esempio tangibile ve lo darà questo episodio:

## *Il piccolo guardiano di capre.*

Da alcuni giorni si aggirava attorno alla nostra residenza estiva di Hua Hin un piccolo mandriano che assieme ad un vecchio indiano pascolava un numeroso gregge di oltre 200 capi. Poteva avere dodici anni; gli occhi vivaci e il viso sorridente, leggermente adombrato di mestizia, attestavano un'anima candida, pro-

vata dalla sofferenza fin dal primo sbocciar alla vita.

Nel tempo libero, quando le capre preferivano la dolce ombra delle piante secolari alle magre foglie bruciate dal sollione, egli s'avvicinava furtivamente alla nostra casa spiando, seminato fra i cespugli, le nostre numerose partite.

Un giorno mi avvicinai e sfiorandogli con una mano i capelli ricciuti:

— Come ti chiami? — gli domandai

— Kimli, signore.

— Quanti anni hai?

— Non so, non mi ricordo più.

— Perché non vieni a giocare? Non ti piace?

— Oh sì, mi piacerebbe tanto, ma non posso.

Il mio padrone non vuole; devo restar sempre con le capre.

— Dove abiti?

Sorrise; la volta azzurra del cielo era la sua casa.

— Ma perchè non stai con i tuoi genitori?

— Papà e mamma son morti quand'io ero ancor piccolo — e si asciugò col lembo del fez, che gli scendeva dal capo, una furtiva lacrima che faceva capolino fra i suoi grandi occhi sereni.

Povero ragazzo, privo d'ogni istruzione religiosa e scientifica, solo con quel fanatico maomettano, di giorno esposto all'infuocata canicola dei tropici, di notte a tutti i rigori dell'incostante stagione, doveva condurre una misera vita priva d'ogni gioia e purtroppo anche d'ogni speranza. Oh, come avremmo voluto aprirgli le nostre braccia e il nostro cuore e dirgli: Vieni! C'è un Dio che pensa anche per te!

Invece, pur con tanti argomenti di favore, non fu possibile accettarlo; eppure qui nel Siam con una sola lira italiana si mantiene un orfanello per un giorno; ma dove trovarla una lira?

## *Una constatazione.*

Si dice che c'è la crisi ed è vero; eppure certe somme buttate in divertimenti vani e forse spesso cattivi fanno uno strano contrasto con la critica situazione dell'ora presente. Rilevo da una statistica che nella sola città di Milano, in uno degli scorsi anni, gli spettacoli pubblici hanno dato un incasso di ben settanta milioni.

I soli cinematografi hanno ingoiato 50 milioni e i teatri hanno incassato 17 milioni e le gare sportive hanno fruttato 3 milioni e mezzo.

Qualcuno poi si lamenta se il Missionario costretto dalla necessità e spinto dalla brama di salvar tanti sventurati fratelli, tende la mano implorando per le anime immortali qualche soccorso. Giovani lettori di *Gioventù Missionaria*, generosi benefattori e zelanti delle Missioni, il Missionario senza di voi può fare ben poco, pensate che un piccolo sacrificio, una serata di meno al cinema, un divertimento meno costoso e un po' più di generosità possono tergere tante lacrime e ridonar la luce e la vita a tante povere anime che vivono nell'ombra di morte.

«Sempre più e sempre meglio» è la parola d'ordine del grande Pontefice delle missioni... Il premio è certo, ce lo assicura il santo Vescovo d'Ipbona: — Hai salvato un'anima? Hai predestinato la tua!

D. ANTONIO M. ALESSI, *Miss. sal. nel Siam.*

# OBA- SAN

La chiamano tutti così: *obàsan*, la « vecchia signora » per antonomasia.

Vive da sola, tranquilla, nella sua casetta, ove s'industria con una minuscola bottega di generi alimentari. Passa le intere giornate seduta, fumando la pipa, come usano far quasi tutte le donne giapponesi.

Bisogna però notare che si tratta di una piccolissima pipa, lunga appena venti centimetri, la quale contiene così poco tabacco che si consuma in poche boccate di fumo.

La nostra vecchina, dunque, è una figura veramente caratteristica: arzilla, col naso rubizzo, complimentosa e superstiziosissima.

Al mattino, immancabilmente alle sei, la si sente battere le mani. Rivolta prima al sol che nasce e poi agli altri punti cardinali, ella fa un profondo inchino per propiziarsi tutte le divinità durante il giorno. Fatto ciò, accudisce alla sua botteguccia, che non abbandona mai.

Le ho parlato diverse volte e le sue espressioni sono abbastanza curiose.

— Nei vostri paesi, — mi domandò un giorno — vi sono anche delle divinità?

— Ma che divinità! Vi si adora l'unico, vero Dio; chè le vostre divinità non sono che invenzioni fantastiche.

La vecchina mi guardò perplessa e meravigliata, facendomi capire che non comprendeva affatto il mio misterioso linguaggio; e allora io:

— Sicuro, è proprio come vi dico io. Unico è il Creatore del Cielo e della terra, ma in tre Persone realmente distinte, che si chia-



mano: Padre, Figliuolo e Spirito Santo. Il Figliuolo si fece uomo per redimere l'umanità dal peccato e per insegnarci a conquistare il Cielo...

Ma la vecchina m'interruppe, soggiungendo:

— Queste cose vanno bene per i giovani; noi vecchi, invece, non possiamo nè capirle nè crederle, perchè siamo già alla fine. Ma dimmi un po': anche voi offrite ai morti del riso e delle frutta?

— Assolutamente no, perchè le tombe non racchiudono che il cadavere, il quale non risorgerà che alla fine del mondo. Esso non ha quindi bisogno di nutrimento. L'anima sì che abbisogna di suffragi per pagare i debiti che ha contratti con la divina Giustizia; quindi niente offerte materiali, ma invece S. Messe e preghiere per le anime non ancora entrate al possesso del Paradiso...

— Poveri morti! — sospirò la vecchina. — Come soffriranno a non ricevere neppure un po' di riso!

Dopo questa risposta, che mi fece cader le braccia, le parlai dei giorni festivi, che devono essere dedicati al servizio divino, ma anche da quell'orecchio la vecchina non ci sentiva, perchè mi rispose:

— Noi, gente di una volta, non ricordiamo come si chiamano i giorni della settimana. Per me essi sono tutti uguali e ne son passati tanti, tanti...

Constatando che perdevo il tempo, le offrii un opuscolo di propaganda, sperando che le facesse del bene. Ella lo accettò con mille salamelecchi ma senza sfogliarlo, nemmeno per osservarne le figure. Alle mie insistenze perchè lo esaminasse, rispose:

— Noi, vecchie dell'altro secolo, non comprendiamo tutti questi segni. Lo darò piuttosto a mia nipote, che sa leggere.

— Meno male! — dissi tra me. — Speriamo che almeno la nipote lo legga e ne ritragga un po' di bene...

Prima di partir per la Cina, volli andar a salutarla e sapete che mi disse?

— Ma come! C'è un luogo che si chiama Cina? Veramente so che ci sono degli uomini che si chiamano cinesi, perchè li vidi a Kobe quand'ero giovane ma..., a proposito: quanti giorni di treno s'impiegano per andarci?

— Una settimana di bastimento.

— Ma davvero?!

— Proprio così. Voi però partirete presto per un altro viaggio ben più lungo e senza ritorno: ne siete convinta?

— Che intendi dire?

— Che ve ne andrete all'altro mondo perchè siete assai vecchia e la vecchiaia è una malattia di cui si muore. Ricordatevi però che soltanto chi ama il vero Dio e lo serve con le buone opere e osservando i suoi Comandamenti può entrare in Paradiso. Fatevi quindi istruire nella vera religione, ricevete il Battesimo e allora morrete sicura di salvarvi.

Ma la vecchina rimase a guardarmi con gli occhi fisi, quasi atoni.

Povera donna! Ella vive tranquilla nella sua semplicità ed è certo in buona fede; quindi non andrà perduta. Ma se il Signore, prima di chiamarla a Sè, la convertisse alla vera fede, quanto meglio sarebbe!

Preghiamo pertanto non solo per questa vecchina, ma anche per tante altre creature che non pensano di essere nell'errore ma intanto, per certi pregiudizi, non accettano la verità e non ricevono il Battesimo. Il missionario può parlare, tentar di far breccia in un cuore, ma è il Signore che opera le conversioni; a Lui quindi la nostra supplica fiduciosa e costante.

D. A. ARRI

*Miss. sal. in Giappone.*

Lo darò piuttosto a mia nipote che sa leggere.





Grazie all'iniziativa dei Missionari salesiani, ora vi sono ponti belli e sicuri.

## Un'avventurosa visita ai kivari

Partii da Guayaquil, con la mia compagna di viaggio, in febbraio e in Chunchi c'incontrammo con S. E. Mons. Comin. Con lui proseguimmo l'escursione fino a Cuenca, fiduciose nella protezione dell'Ausiliatrice.

Dopo una sosta di tre giorni al Pan, ci avviammo, a cavallo, verso Mendez. Potemmo così ammirare i risultati delle fatiche e dei sacrifici compiuti dagli zelanti Missionari salesiani, specialmente dall'infaticabile P. Albino Del Curto, il quale con limitatissimi mezzi pecuniari realizzò, fra tante difficoltà, la gigantesca impresa stradale di grande importanza per le escursioni apostoliche. Ora, grazie alla sua iniziativa, vi sono ponti belli e sicuri. C'è un luogo, chiamato « Tigrillo », dove si procede

per quasi un'ora sopra tali precipizi, che chi soffre di vertigini si trova in serio pericolo.

Ma durante l'ultima mezza giornata, ci smarrimmo nella foresta per circa un'ora.

In nove anni non vidi mai Monsignore così preoccupato come in quella circostanza. Finalmente, come Dio volle, si poté rintracciare la via giusta, ma quante difficoltà a procedere tra la millenaria foresta vergine! Prima di raggiungere Mendez, dovemmo passar sopra il Paute, fiume grosso e pericoloso. Il ponte, costruito dai Salesiani con l'aiuto del Comitato orientalista di Guayaquil, è alto 40 metri e largo 80. Le corde di ferro (*cables*) sono robuste e sicure, ma sostengono soltanto canne di bambù, già vecchie e logore in alcuni punti.

Al primo momento vengono istintivi i brividi, ma poi, con una illimitata fiducia nella Mamma Ausiliatrice, si passa.

A Mendez ci aspettavano i Missionari locali con un buon numero di Kivari tutti in festa.

Siccome si viaggiava con Monsignore, anche noi partecipammo ai suoi trionfi.

Come fu commovente il nostro incontro con le care Consorelle! Come le vedemmo vicine a Dio in quella solitudine e povertà, ricche di sacrificio, circondate da selvaggi che guardavano curiosi i nuovi arrivati, aspettando da loro qualche regalo!

Durante una discreta sosta a Mendez, obbligatoria per aspettar le famose guide (*cargueros*), potemmo constatare il bene che si fa a questi poveri Kivari. Con quanta confidenza essi si presentano per ricevere medicine! Vi sono già molti cristiani, puntuali e assidui all'assistenza della Messa e delle funzioni religiose. Ammirammo, edificate, parecchi Kivaretti che facevano quotidianamente la S. Comunione. Ed eccoci in partenza per Macas.

Tre ore di salita e di rispettiva discesa.

Non mancarono le note allegre, che facevano dimenticare la stanchezza. Dopo questa marcia, a piedi raggiungemmo una località detta *el Chinimbim*; io avevo la febbre, ma dopo il riposo notturno, scomparve anche quella. Così il mattino seguente proseguimmo il viaggio, che fu discreto per circa tre ore, ma poi si cominciò a incontrar fiumi con i loro fantastici ponti traballanti, perchè costruiti di canne sostenute da liane. Se scivola un piede, si va a prendere un bagno... penale... nell'altro mondo!

Il giorno dopo si giunse a Macas.

Che bella posizione! Chi si diletta di bellezze naturali, qui ne trova a piacimento.

Tutto il paese accorse a ricevere Monsignore: il club sportivo, la banda musicale, le scuole, Kivari e Kivare..., una moltitudine variopinta e acclamante.

Il suono della banda echeggiante nella selva è qualcosa di solenne e di commovente. Tutto il paese forma come una comunità, dove i Salesiani e le Missionarie di M. A. sono rispettivamente superiori e superiore con pieni diritti.

Godemmo felici istanti nell'assistere alla recita del Rosario all'aurora del sabato. Quelle voci robuste, che scandivano l'Ave Maria, erano suggestive.

A Mendez le Figlie di M. A. hanno molto lavoro; la missione è bene organizzata. La visita di Monsignore apportò molti frutti consolanti.

Ma il ritorno si effettuò sotto una pioggia torrenziale. L'ultimo giorno, dopo aver pranzato vicino a un fiume, mi allontanai alquanto per ammirare il paesaggio. Ed ecco, a pochi passi da me, un serpente, un formidabile *macanchi* che mi guardava, pronto all'assalto.

Alle mie grida accorsero i miei compagni di viaggio, tra i quali c'era provvidenzialmente un bravo Kivaretti dodicenne, il quale col suo *machete* vibrò un colpo sicuro al serpe e gli recise la testa.

Tutti gli altri erano spaventati, ben sapendo come sia molto difficile salvarsi da un serpente così pericoloso, che schizza un veleno potentissimo e mortale.

Così l'Ausiliatrice mi salvò da certa morte. Ora ho un motivo di più per ringraziar la divina Provvidenza e per spendere tutta la mia vita per far conoscere e amar Dio e la Madonna.

*Una Figlia di M. A.*

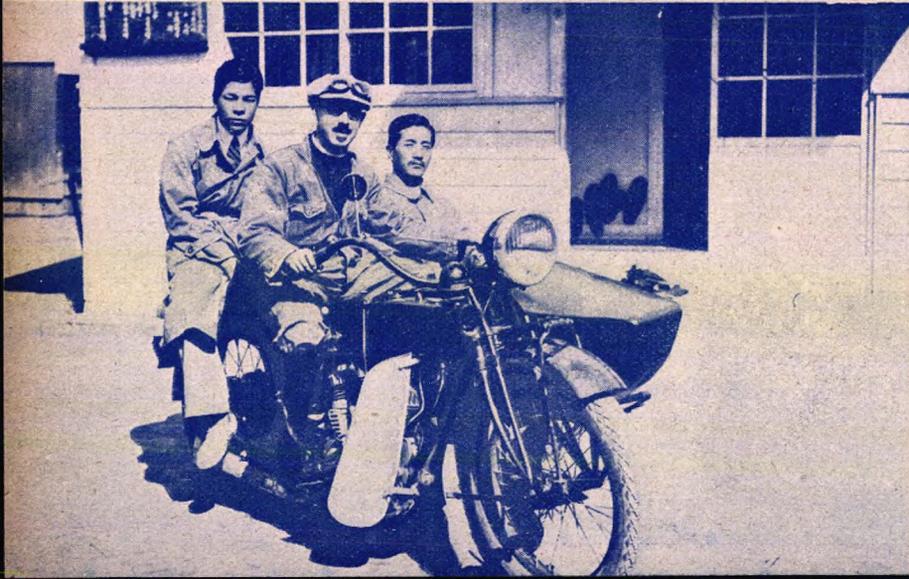
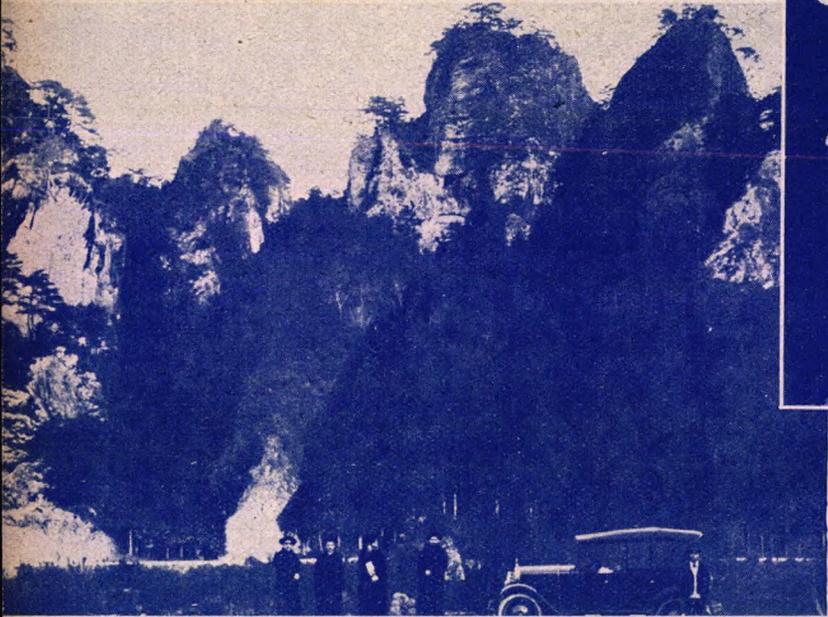
*Missionaria nell'Equatore.*



# Le Missioni Sal

Verticalmente: Scuola tipog  
Paesaggio giapponese. - P. E  
per la Missione. - Al cent  
Paggetti. - Tipi giapponesi  
spensario della Missione di

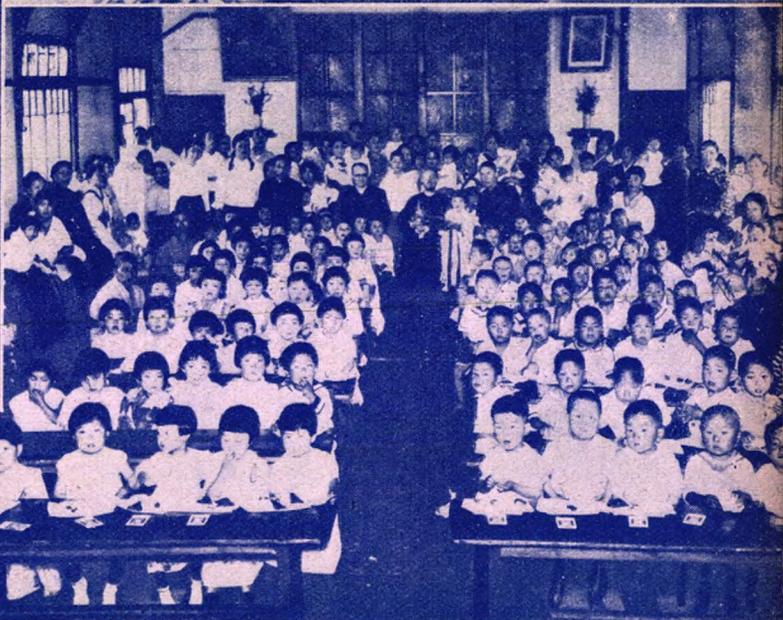
172



# ne in Giappone

salesiana di Tokyo. -  
nell'incanto di partire  
e Figlie di Maria Aus. -  
l'Oratorio festivo e il di-  
o.

173





## Curiosi riti funebri tra i selvaggi

Gli abissini credono nell'immortalità dell'anima e nell'eterna sopravvivenza d'ogni spirito individuale (persona). Venerano pure i defunti, ai quali tributano lacrime e pubbliche cerimonie, in cui viene esaltata la loro memoria.

### *Uai! Uai!*

Quando il moribondo sta per spirare, i suoi congiunti escono di casa emettendo alte grida: questo è l'ultimo commiato dei viventi dall'agonizzante. A quelle lamentazioni, accorrono gli abitanti del villaggio gridando: *Uai! Uai!*, esclamazione caratteristica di dolore.

In breve tempo dinanzi all'abitazione del morente il piagnisteo si fa generale. Gli uomini si accoccolano in giro, mentre le donne danzano con ritmo lento e misurato, piangendo e cantando le lodi del compaesano defunto.

### *I messaggeri della morte.*

Intanto dei messaggeri corrono nei vari paesi a portar la luttuosa notizia.

Il cadavere è subito avvolto e strettamente legato nel *netzèlè*, poi col medesimo letto (*anghereb*) sul quale è deceduto, vien portato a seppellire.

Giungono frattanto i preti copti (scismatici) a piedi nudi, con i loro berrettoni e paramenti di tutti i colori dell'iride: uno porta una croce,

l'altro un ombrello rosso, il terzo un incensiere, il quarto un campanello, altri dei bastoni, sistri e tamburi. Si schierano attorno all'*anghereb* del defunto e incominciano a cantare con ritmo grave e solenne dei lunghi salmi e inni in lingua *gheez*.

### *Uno strano cataletto.*

Ciò fatto, quattro uomini del paese prendono il letto per le gambe, se lo caricano sulle spalle e portano il defunto prima alla chiesa e poi al cimitero. Precede il clero e dietro il cataletto viene alla rinfusa tutta la popolazione. Se il defunto era persona distinta, nel funerale si portano le cose a lui care: gli ornamenti o le armi; tutto ciò per orgoglio, per dimostrare o vantare una ricchezza o grandezza, spesso più fantastica che reale.

### *Funerale e danze.*

Giunti alla chiesa, i portatori posano il cataletto nell'atrio e gli uomini vi fanno cerchio. Le donne intanto stanno fuori sul sagrato, ove le congiunte del defunto con le vesti cosparses di cenere, girano sul piazzale facendo una specie di danza funebre ed esaltando, tra pianti e singulti, le fantastiche glorie e ricchezze del trapassato. A esse tutte le altre rispondono in coro con lamentazioni e guaiti di dolore.

Pianti e strida si accentuano al massimo

quando il cadavere vien calato nella fossa, ch'è sempre vicina alla chiesa. Finite le cerimonie e tumultato il cadavere, ognuno ritorna alla propria casa.

Poi per quindici giorni i parenti tengono strettissimo lutto e nessuno di loro deve lavarsi nè mutar vestito. In questo tempo gli amici, i compaesani e i conoscenti vanno a consolare i superstiti e vi portano, oltre la parola di conforto al loro dolore, anche provvigioni di viveri per sovvenire ai bisogni della famiglia in lutto.

Nel giorno anniversario del decesso si fa la commemorazione detta *tezcàr*.

### **Il banchetto funebre.**

Al mattino nella chiesa si celebrano i suffragi, si recitano preghiere per il defunto, poi tutti si recano a un pubblico banchetto e cessa ogni lutto. Seduti in cerchio intorno a untuosi tegamini di *zighini*, vi danno l'assalto con certa fame arretrata, da divorare in poco tempo un bue intero. Tutti mangiano, bevono, ciarlano per comune consolazione e letizia. Il povero defunto giace e chi vive si dà pace.

### **Una erronea credenza.**

Gli eretici copti ritengono che il *tezcàr* liberi l'anima del trapassato... dall'inferno, qualora vi sia caduta! Questa superstiziosa ed erronea credenza è talmente radicata nell'anima del popolo, che se, prima dell'occupazione italiana, si fosse tentato di combatterla, si sarebbe sollevato il risentimento nazionale (1).

\* \* \*

Nel Matto Grosso invece, ai tempi dei primi evangelizzatori salesiani, si usava spalmare il corpo del moribondo di *urucù* (materia molle di colore rosso aranciato vivo) e ricoprirlo di piume d'uccello.

(1) Dal volume «*La religione in Etiopia*» di Gino Sottocchia - L. I. C. E. di Roberto Berruti - Torino L. 12. - Questo «*Quaderno nazionale*» contiene la storia della religione etiopica, della chiesa copta e del Cattolicesimo. È quindi un libro utile per gli studiosi, anche perchè compilato su documenti e sulla scorta di numerose opere storiche dell'Abissinia.



Racchiudevano quindi entro un cesto le ossa e le portavano al villaggio.

### **La sentenza di morte.**

Quando il medico-stregone (*bari*) proferiva la sentenza di morte, perchè non aveva potuto con i suoi scongiuri far uscir dal morente la malattia (*gorubbo*), la faccia del poveretto veniva coperta da una specie di ventaglio; poi gli si chiudevano la bocca e le narici e lo si soffocava pronunciando il tremendo « Bi! »: è morto!

Allora s'innalzavano pianti e urla, si rompevano archi e frecce e, di tutto ciò che il morto possedeva, si faceva un mucchio e poi si dava alle fiamme assieme alla capanna.

### **Incisioni funebri.**

I congiunti si tagliuzzavano il corpo con vetri, facendone grondare il sangue e qualcuna delle ferenti si strappava i capelli.

Per due giorni si eseguivano canti religiosi chiamati *bakururu*, perchè in essi vien nominato *Bakororo*, eroe civilizzatore della tribù.

Poi il cadavere, avvolto in una stuoia, veniva sepolto sotto a un solo palmo di terra, nel centro del villaggio, vicino al *baimannageggen*, gran capannone, dove di notte dormono gli uomini celibi.

### **Lacrime di... acqua.**

Tutte le mattine, per venti giorni, alcune donne andavano a piangere su quella provvisoria sepoltura, versando acqua sul cadavere.

Seguiva poi la funzione delle ossa.

Il capo del villaggio (*cacico*), dava avviso della cerimonia nella sera precedente. Alcuni giovani, di buon mattino, portavano il cadavere in terreno lagunoso, aprivano la stuoia e con bastoncini e canne pulivano tutte le ossa, che lavavano per bene. Le racchiudevano quindi in un cesto e le portavano al villaggio.

### **Il cesto macabro.**

Appena il cesto era deposto nel mezzo del cortile, tosto accorrevano le donne, le quali, mettendovi sopra un piede, incominciavano a piangere.

Il terzo giorno dipingevano con *urucu* le ossa dello scheletro; il teschio veniva ricoperto di piume, variopinte con maestria e così pure il cesto che doveva contenere tutte le ossa. Terminata la funzione, il cesto veniva chiuso e portato in una profonda laguna.

Uno stregone compiva quindi le ultime cerimonie, mentre alcuni giovani si sommergevano nel fondo dell'acqua, piantavano un palo e a quello legavano il cesto.

Allora uno speciale stregone, detto *aroetowarari* dava per finita la funzione... funebre (1).

(1) Dalla «*Biografia di Don Balzola*» scritta da D. Cojazzi, S. E. I. Torino L. 10. - Interessante volume illustrato, con la lettura del quale si può comprendere la grandezza eroica del missionario salesiano D. Balzola, apostolo degli Indi del Brasile.



# Sembianza di fiore



Wa-Seung sia l'angelo tutelare dell'Oratorio!

— La sai la triste notizia, Padre? — mi chiesero alcuni oratoriani correndomi incontro.

— Che notizia?!

— Che Wa-Seung è morto!

— Ma come!

— Eppure...

— Quando?

— Ieri!

— È impossibile!

— Invece... purtroppo...

— Ma se sabato era qui con noi all'Oratorio, pieno di vita e di brio...

— D'accordo, ma poi un improvviso malore l'ha ucciso, povero Wa-Seung!

Ed eccomi senz'altro in cammino con quei frugoli, verso la casupola dell'estinto. Durante il percorso, incontrammo altri oratoriani che si unirono a noi formando così un discreto corteo.



Un piccolo drappello dell'Oratorio recante una ghirlanda di fiori.

## LA FALCE.

La casa di Wa-Seung, « Sembianza di fiore », sembrava l'abitazione del dolore; la mamma del morticino, con le trecce sciolte, era in preda all'angoscia; le zie si struggevano in lacrime e il papà era concentrato in un cupo e penoso silenzio.

Rivolsi qualche espressione di conforto a quelle persone e specialmente alla mamma del mio caro oratoriano, la quale, tra continui singhiozzi, riuscì a raccontarmi la fine del suo amatissimo figliuolotto.

— Giocava vispo come il solito... ma d'improvviso, in preda a convulsioni, si è accasciato al suolo. Le membra s'irrigidivano, le labbra si suggellavano e la fronte scottava come fosse di fuoco. Trasportato d'urgenza all'ospedale gli hanno praticato due iniezioni, dopo le quali sembrava che si riavesse; invece quello era il miglioramento della morte. Poco dopo « Sembianza di fiore » ci lasciava per sempre.

— Per sempre, no! — corressi. — Wa-Seung era simile a un giglio troppo grazioso per rimanere in questa misera terra. Fu quindi reciso per adornare i celesti Giardini...

## ANSIA.

Ma mentre così parlavo, mi ricordai che il ragazzo non era ancor battezzato. Egli frequentava assiduamente le lezioni di catechismo e figurava già nella lista dei catecumeni, ma poi era sopravvenuta la catastrofe e quindi...

Interrogata tuttavia in proposito, la madre mi disse che « Sembianza di fiore » era già stato accettato nella religione cristiana. Questa risposta mi rasserenò ma quando, ritornato all'Oratorio, telefonai al cappellano dell'ospe-

dale P. Domenico Jim per sapere s'egli avesse battezzato il morticino, ricevetti risposta negativa.

#### FIORE RECISO.

Mi decisi allora di recarmi all'ospedale King-Ou per aver qualche altra rassicurante informazione in proposito. Ero accompagnato da alcuni oratoriani desiderosi di veder la salma del loro piccolo amico. Introdotti quindi nella camera mortuaria da un infermiere, contemplammo commossi la fragile salma deposta sopra una larga pietra e coperta di una rete.

Vollì io stesso, aiutato dai miei ragazzi, ricomporre quel cadavere in atteggiamento sereno come di dormente, dopo aver pregato per la sua anima. Pensavo intanto al miracolo che D. Bosco aveva operato per richiamare in vita il piccolo Carlo, deceduto in peccato senza prima aver potuto confessarsi dal Santo. A quell'istintiva rimembranza, pregai Gesù e la Vergine di aver pietà di quell'anima.

Dopo aver deposto un affettuoso bacio sulla fronte diaccia del piccolo amico, ne lasciai la salma ricomposta col Crocifisso sul petto.

#### TENEBRE E SORRISI.

Quella notte sognai il grazioso morticino vestito di bianco e sorridente. Lungi però dal prestar fede ai sogni, al risveglio il mio cuore era oppresso dall'incubo del dubbio, che forse Wa-Seung non era stato battezzato e quindi non aveva raggiunto il Paradiso. D'un tratto mi balenò alla mente un'idea: di andar cioè in Seminario per informarmi se eventualmente qualcuno di quei buoni chierici avesse rigenerato nelle acque battesimali «Sembianza di fiore».

Immaginatevi la mia gioia nell'apprendere che due chierici erano giunti in tempo a battezzare «un giovinetto tredicenne di nome Mok-Wa-Seung!». La più vivida esultanza subentrò quindi al dolore di quella amara perdita, apprendendo che S. Giovanni Bosco aveva ottenuto da Dio la salvezza al primo fiore del nostro Oratorio festivo di Macao.

Rividi la mamma del defunto, che non finiva dal ringraziarmi per l'interesse dimostrato verso il suo indimenticabile figliuoleto:

— Se avessi saputo — mi diceva — che i Salesiani volevano tanto bene a Wa-Seung, l'avrei mandato subito a studiare presso i figli di D. Bosco, perchè ricevesse una buona educazione... La mia riconoscenza per i Salesiani sarà imperitura!

#### APOTEOSI CRISTIANA.

Il funerale, fissato per le 10 di martedì, fu tramandato alle 12, in attesa che esperissimo le indagini circa il Battesimo del defunto.

Al corteo funebre parteciparono i quattro fratelli e un modesto gruppo di parenti e amici.

Papà e mamma, secondo il costume cinese, non vi parteciparono.

Un piccolo drappello dell'Oratorio, recante una ghirlanda di fiori simbolo dell'amor fraterno che univa le nostre anime, accompagnò la salma dell'indimenticabile amico all'ultima dimora.

#### ARDENTI VOTI.

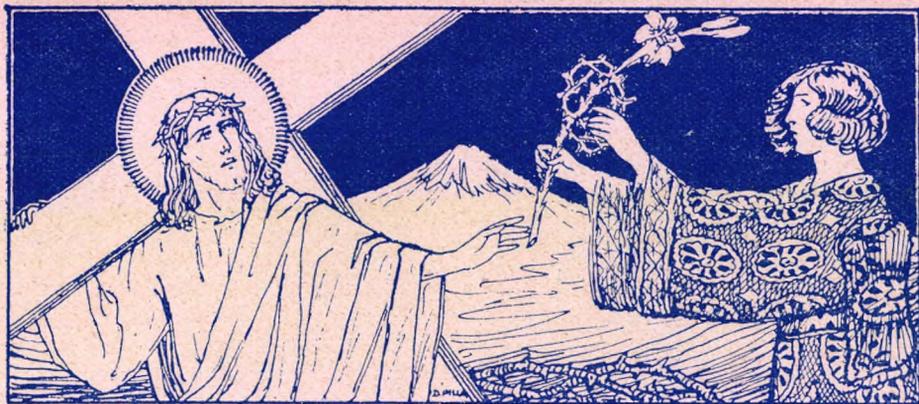
«Sembianza di fiore», precocemente svelto dal suo stelo, sia l'angelo tutelare del nostro promettente Oratorio.

Innestato sull'albero immortale della Vita, egli preghi che il germogliante Oratorio cresca come pianta frondosa, al cui rezzo trovino asilo tanti poveri ucellini, che le tempeste del male potrebbero sopprimere.

Che questi graziosi e vispi ucellini cantino sempre le lodi di Dio e della Vergine di D. Bosco, la quale, sempre vigile, maternamente protegge le istituzioni salesiane!

D. ERCOLE ZIBERI  
Miss. sal. in Cina.





## PICCOLO FIORE ROMANZO DI D. CASSANO

Tutti si prostrarono. Risuonò la preghiera e poi un dolcissimo canto.

*Togu* non uscì con gli altri, ma attese il Padre.

Immaginate la sorpresa, la gioia di tale incontro! Era lui, proprio lui, il Padre Teodoro! Si abbracciarono. Rievocarono insieme un po' del loro passato. Quante vicende dal giorno in cui il povero *Togu*, abbandonato da tutti, morante su di una strada deserta era stato sollevato e condotto in un recinto di sicurezza e di pace dal buon samaritano, che di là passava. Quel samaritano era Padre Teodoro... Col pane e il lavoro, il sacerdote di Cristo gli aveva dato la redenzione! Battezzato col nome di Marco, *Togu* non volle più abbandonare il suo benefattore, anche quando avrebbe potuto sfuggire all'ira e alle catene dei feroci persecutori del nome cristiano. Restò al suo fianco sulla via dell'esilio, sulla via del calvario, finché non risuonò l'ora della liberazione... Solo allora il generoso e riconoscente *Togu* si decise a riprendere le peregrinazioni, che dovevano condurlo alla casa di sua sorella, e — provvidenza! — a far parte del gregge cristiano di quel villaggio, che si preparava a ricevere, per non lasciarlo allontanare più, il Padre Teodoro suo primo pastore.

Uno dei più cari agnellini del gregge era lì, che guardava, che sentiva, testimone di tante meraviglie.

— Questo fanciullo — disse lo zio accennando al nipotino — non ha voluto mancare a questa devota radunanza perchè, come disse lui, era l'ultima del mese di maggio consacrato alla Madonna.

— Lo conosco — disse Padre Teodoro posandogli la mano sul capo — L'ho battezzato io. E l'interrogò.

— Vuoi bene alla Madonna, Tarcisio?

— Molto!

— Ed Ella ne vuole ancora di più a te.

— Lo so.

— Domani ti porterà il più grande regalo che una creatura di Dio possa avere sulla terra.

— Sì!

— Un regalo che la Madonna non fa neppure agli Angeli del suo paradiso. Indovini?

— Ella mi porterà Gesù!

— Sei preparato a riceverlo?

— Sì!

— Dunque, caro Tarcisio, a domani.

— Sarà per me il giorno più bello della mia vita!

Prima di uscire, zio e nipote recitarono col Padre una preghiera. Tarcisio s'alzò per ultimo. Aveva ancora una parola da dire alla sua cara Madonnina: « O Vergine Maria, fa che mio padre con la nonna e *Ondina* vengano presto ai tuoi piedi per lodarti e ringraziarti. Così sia! ».

\* \* \*

*Piccolo Fiore* attendeva con una certa ansietà. Si rallegrò tutta vedendoli arrivare. Essi parlavano con sacro entusiasmo dei Martiri giapponesi, così efficacemente rievocati da P. Teodoro.

La cena, alla quale prese parte lo zio, fu quella sera più lieta del solito; ciascuno aveva una particolare ragione d'interno godimento: conosciamo quella di *Fiorin di Neve* e di sua sorella, protesi entrambi sulla prospettiva del domani; *Matusa* aveva fatto un'abbondante pesca; *Ondina* aveva avuto dal babbo la promessa d'un bel tamburello nuovo per esercitarsi a segnare il tempo danzando, e ad accompagnare il canto. La ragazza era stata ammessa a frequentare, una o due volte alla settimana, la scuola delle danzatrici della città. La pratica per tale accettazione alla scuola delle signorine, future artiste di teatro e ballerine di professione, l'aveva condotta segretamente a termine lo scaltro bonzo della pagoda. *Ondina* era sfavillante. In un punto, domandò a suo padre:

— A che ora partirai domani per andare al mercato della città?

— All'alba.

— Non dimenticar la mia commissione... — Anche la nonna *Uzuta* durante la cena si era

Parlavano con santo entusiasmo dei Martiri giapponesi...



steggerà la signora *Nukita*, che noi, come tanti altri del villaggio, possiamo chiamare nostra madre. È il suo compleanno. Il nostro augurio non deve mancare...

— Hai ragione, sorella: non deve mancare il fiore della nostra riconoscenza...

— Verrà con me il fratellino. Egli indosserà il vestito nuovo, che la stessa *Nukita* le ha regalato. Guarda!

*Ondina* ammirò la toga azzurra, la cintura ricamata, la candida benda con la quale si sarebbe cinta la fronte come diadema, le pantofolette ricamate, ed esclamò:

— Come starà bene, vestito così! Sembrerà un principino.

E non lo era forse un principino, invitato alla mensa del Re dei re?

— A che ora sarà la festa degli... auguri?

— Alle ore otto.

— Verrei con te volentieri! — insistè graziosamente la sorellina: — Mamma *Nukita* mi conosce e mi vuol bene.

— Lo so. Ma per questa volta resta a custodire la casa per me.

— Sta tranquilla. La custodirò per te e per chi ti accompagnerà...

— Egli è di là che riposa.

*Piccolo Fiore* si prese delicatamente il leggero fardello sulle braccia, e, seguita da *Ondina*, s'avviò verso la stanzuccia del fratellino.

Entrarono quasi trattenendo il respiro. Il fanciullo riposava. Adagiato sulle morbide stuoie, col volto placido di bimbo addormentato in cuna, le braccia incrociate sul petto, il fanciullo pareva un piccolo santo composto nell'urna. Lo guardarono quasi respirando il suo leggero respiro...

Prima di uscire, *Piccolo Fiore* diede un'ultima carezzevole occhiata al suo bell'angioletto, bisbigliando sommessamente. Ma appena messo piede nel corridoietto interno, s'imbatte-

rono in *Uzuta*, che guizzò via come una gatta.

— Che faceva qui, a quest'ora la nonna? — chiese un po' turbata *Ondina*.

— Spiava.

— Avrà visto? Avrà udito? (Continua).

dimostrata più cerimoniosa e contenta del solito. Che motivo aveva di prodigarsi in tante smorfie e sorrisi? Indovini chi può. Io dico solo che la vecchia buddista quel giorno si era spinta due volte fin sotto alla casa di *Nukita*... Nel ritorno s'era incontrata con la nera cornacchia della pagoda... Quell'incontro, ve l'assicuro io, non era stato casuale...

Uscito *Togu*, *Piccolo Fiore* salì nella sua stanzuccia, dove avrebbe vegliato quella notte più a lungo del solito. *Ondina* andò a tenerle un po' di compagnia. La conversazione intima, serena, fiorì sulle labbra e negli occhi delle due affezionate sorelle.

— Domani — disse *Piccolo Fiore* — si fe-



## Offerte pervenute alla Direzione.

RIO-NEGRO (Brasile). — N. N. a mezzo don Gramone (Torino) pei nomi *Maria, Caterina Maria*. - Bergoglio Emilia (Torino) pel nome *Clara Emilia*. - Tofanelli Binaghi Virginia (Milano) pel nome *Paolo*. - Bellavita Maddalena (S. Giov. Bianco) pel nome *Giuseppe Giovanni*. - Cane Renzo (Asti) pel nome *Alfredo*.

PORTO VELHO (Brasile). — Ravasso Carlo (Torino) pel nome *Carlo*. - Famiglia Giacomo Boggetto (Castelrosso) pel nome *Giacomo*. - Corna Fede (Volpiano) pel nome *Fede*. - Tibaldi Dante (Roma) pel nome *Francesco*.

VIC. EQUATORE. — Cavenago don Pietro (Montodine) pei nomi (*Cesare, Pietro*). - Davite Anita (Firenze) pel nome *Maria*. - Pichler don Francesco (Pennes Sarentino) pel nome *Teresa del Bambino Gesù*. - Calandri Maria (Lisio) pel nome *Egidio*. - Perotti Fanny (Verona) pel nome *Mario*.

ISPETT. S. MICHELE (Terra del Fuoco. — Santini don Francesco (Umbertide) pei nomi *Clara, Maria*.

CONGO. — Bedogni Carlo a mezzo don Gavinelli (Bologna) pel nome *Carlo*. - Zaffaroni Rosa (Castellanza) pel nome *Ausilia*. - Roascio Rina (Belgioioso) pel nome *Pierina*. - Spedini Ida (Chiari) pel nome *Giovanni Bosco*. - Aloisi Elisabetta (Cassone) pel nome *Mario Arduino*.

INDIA - MADRAS. — Viglianesi Domenica (Caltagirone) pel nome *Giuseppina*. - Melzani Giorgio (Ponte Caffaro) pel nome *Pietro Giovanni*. - Gentilini Rosalinda (Roma) pel nome *Enrico*. - Gustincich Anna (Fiume) pel nome *C. Maria*. - Gavinelli don Antonio (Bologna) pel nome *Fede*. - Zancon Rita (Corte Piove di Sacco) pel nome *Alberto Maria Antonio*.

INDIA - KRISHNAGAR. — Pellegrini Filomena (Chieti) pei nomi *Vincenza Sabucchi, Ettore Sciochetti*. — Capra Romualdo (Ottiglio) pel nome *Romualdo Maria Giovanni*.

INDIA - ASSAM. — Ghignoni Margherita (Brescia) pei nomi *Giuseppe, Maria*. Corino Pietro (Parma) pei nomi *Gianna, Maria Luisa*. - Mamonana Letizia (Catenanuova) pei nomi *Gesualdo, Immacolatina*. - Bo don Luigi (Montechiaro d'Asti) pel nome *Luigi*.

CINA - VISITATORIA. — Rossi Giuseppina (Novara) pel nome *Giuseppe Severino*. - Colli Giuseppe (Novara) pei nomi *Virginia, Giuseppe*. - Lanzoni Franca (Milano) pel nome *Franca*.

CINA - VICARIATO. — Gatti Seppino Erminia (Bordignana) pel nome *Pia Luisa*. - Mons. Luigi Olivares a nome dei piccoli Cresimandi di (Fornello) pel nome *Lorenzo*.

SIAM. — Lòpez Josefina a nome di Romo Josefina (Aguascalientes - Messico) pei nomi *Maria Ausilia, Giuseppina*. - De Angelis Can. Daniele (Ripatransone) pel nome *Daniele*. - Cavallo don Salvatore (Mugnano) pel nome *Imperatore Benito Vittore*. - Mazza Don Giov. (Pordenone) pei nomi *Mario, Antonio*. - Montanari Dina (Lugo) pei nomi *Giuseppe, Giovanni*. - Mons. Luigi Olivares a nome delle piccole Cresimande di (Fornello) pel nome *Maria*.

ISPETT. SUD. - INDIA. — Guali Santina (Lumezzane Pieve) pel nomi *Giovanni B. Maria, Salvatora, Giulio, Anita, Giuseppina, Teresa*. - Savoldelli don Pietro (Codogno) pei nomi *Giovanni, Giuseppe, Giorgio, Giuseppina, Rosa*.

## E. CIANETTI

### VOCABOLARIETTO Italo - Etiopico

Italiano	Amarico	Galla	Tigrè
leopardo	nevèr	kirensa	hamem
lepre	tencèl	hillesa	mantellè
letto	algà	sirè	aret
libero	inettà	birradù	hara
libro	mezahf	mazàfa	chitab
limone	lomi	tuto	lobin
lingua	melàs	afàn	lisan
lodare	amesegghenè	galetefaciù	hamde
lontano	ruk	fagò	rehùch
luccicare	abbarrechè	cialinku	barca
luna	cerecà	giùà	uerèh
lunedì	segnò	oggiadurà	somnò
lungo	neuh	dera	rehim
lupo	tohlà	bandò	tecla
madre	ennò	hadà	em
magro	derek	ukàta	sceluh
mai	menem	baramunda	abada
maiale	rià	arred	harvia
malato	ememtegnà	dukubà	hemum
malattia	emem	dukubà	gabà
mangiare	bellà	gnacciù	beleà
mano	eg	harka	edè
mare	baher	bhaer	bahàr
marito	bal	abbamana	bes
martedì	maksegnò	faciàsa	talascieno
maschio	tavat	dira	tebat
mattina	maledà	dirama	sebemedèr
medicina	medhanit	koriccia	sarai
medico	uoghnessa	abbakoriccia	hakim
mentire	uascè	sobu	hase
mercato	edagà	gabjà	soc
mercoledì	rob	ruobi	ararabà
mese	uer	giùà	uerèh
mezzo	eccul	geddu	ser
mezzogiorno	ecculchèn	azzuri	addahà
mignatta	alekt	ubanulà	hengiur
mille	scih	kuma	scè
minuto	chessebet	kallà	dachica
mio	ie enif	koti	naie
miscredente	cahadì	kafer	arami
miseria	dehennet	deguma	ess
molto	bezù	danù	balhit
monaco	menoksiè	monakusiè	felassi
monte	embà	tullù	debr
montone	begh	corbessa	beggè
morire	muoté	duù	motè
morso	nekset	cinina	naccsiet
morto	iemuetè	duù	meiet
mosca	zenb	bokè	cinciai
moschea	ie eslam	keltù	mesghed
mula	boglò	biccirè	abcul
muro	ghetz	kabi	mandak
mussulmano	eslam	islama	eslemai
nano	denk	gababà	butuh
nascondere	scescegliè	doksu	haba
naso	afucià	fugnan	anef
nave	mercheb	markaba	babur
nebbia	zegag	hurrè	ghimet
negare	embè alè	diddù	cahede
nemico	telat	aggia maggio	dimmo
nero	tecur	guraccia	zallim
nitro	ciau barud	barud	giegdieg
no	enquà	hi	icon
nobile	balabbat	nama guddà	sciamaghellai
noi	egnà	nu	henà
nostro	iegnà	kegna	naina
notte	liet	alcàn	lilit
nulla	aidellem	oman	semà
novanta	zetenà	sagaltama	saà
nove	zetegn	sagal	see
nozze	sergh	amamota	hedai
nuovo	addis	arà	hadis

(Continua.)



## Angolo dei giochi a premio.

### CAMBIO DI VOCALE.

Per far bollire il *primo* al fratellino  
 Maria non ha che un piccol pentolino.  
 D'aluminio e di rame non è questo,  
 ma d'altro dei metalli il più modesto.

### BISENSO.

Pigro animale.  
 Poeta immortale.

### ANAGRAMMA.

Son frutto saporito  
 ed ortaggio gradito.

### INDOVINELLO.

Qual è quella cosa che cresce quanto più le  
 si toglie?

### Soluzione dei giochi precedenti.

*Bisenso:* Brindisi.

*Indovinello:* Orologio.

### Uno strano orologio economico.

I cinesi si servono di uno strano orologio e cioè dell'occhio dei gatti. Per sapere infatti l'ora, guardano le pupille di un gatto e sbagliano di pochi minuti. Perché la pupilla dei gatti si allarga o si restringe a seconda della luce del giorno, con pazienti osservazioni i cinesi indovinano l'ora esaminando se la pupilla del gatto è più larga o più ristretta.

## LIBRI RICEVUTI

I. VITALI, *O VALENTINO, VESTITO DI NUOVO!* Editrice A. R. A. di G. Gasparini, Milano, L. 8,00.

Questo grazioso e interessante romanzo per ragazzi merita incondizionati elogi per lo stile impeccabile nel quale è scritto e per il suo contenuto morale. È un racconto a tinte delicate, che si scorre con piacere e dal quale si ritraggono tante lezioni di bontà. Consigliabile specialmente alle Biblioteche circolanti.

R. PEZZANI, *BELVERDE*. Ed. S.E.I., Torino, L. 5.

Queste soavi canzonette, scrgate dal cuore del noto Poeta parmigiano, riescono gradite a

chiunque ami trovar nella poesia ispirazioni a cose elevate e nobili. È un volume prezioso come un amico, che sa sempre dir qualche buona parola.

E. LUCATELLO, *VENTIDUE ANNI IN ETIOPIA*. Editrice L.I.C.E. di R. Berruti. L. 6,00.

Questa importante Biografia del Ven. Mons. De Jacobis, presentata con una magistrale prefazione del Bargellini, racchiude le eroiche gesta apostoliche dell'infaticabile evangelizzatore, emulo ed edificante, che non dovrebbe mancare con cuore di credente e intenzione devota.

*DIARIO SACRO ILLUSTRATO*. Ed. Marietti, Torino. L. 12.

In questo elegante volume, riccamente illustrato, si narra la vita del Santo di ogni giorno dell'anno; una breve ma appropriata riflessione conchiude ciascuna biografia. È quindi un libro utile ed edificante, che non dovrebbe mancare in alcuna famiglia.

Teol. D. FRANCHETTI, *GESÙ E LA VITA SUA*. Ed. Marietti, Torino. L. 3,00.

Questa *Vita di Gesù per il popolo* fu giustamente elogiata dalla *Civiltà cattolica* perché scritta con semplicità e intrecciata al Catechismo della dottrina cristiana. Nella fusione dei fatti e della dottrina l'A. con acconne osservazioni riesce, senza interrompere la narrazione, a darle carattere di trattato. È un libro da diffondersi nel popolo e consigliabile specialmente ai catechisti.

CERVANTES, *DON CHISCIOTTE DELLA MANCIA*. Ed. Paravia. L. 9,50.

Questa traduzione e riduzione per la gioventù fatta da Luigi di S. Giusto e ricca d'illustrazioni, conserva i pregi dell'originale spagnolo e il sarcasmo che anima il racconto. Edizione indicata per le scuole.

### Albo d'oro degli Abbonati sostenitori.

A. Boero, T. Reina, I. Busnelli, Corti Canonico D. Silvio, Direttore Salesiani - Morialdo Becchi, M. Galli, C. Vallarino, M. Ferro, Direttrice F. M. A. - Caltagirone, G. Gambigliani, G. L. Padovani, A. Bartolini, G. Leoni, D. O. Sartori, F. Castellani, L. Toscano, G. A. Coletto, G. Brasca, R. Francini, M. Ceretti.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200**  
**Spedire vaglia all'Amministrazione di "G. Miss." - Via Coftolengo, 32 - Torino.**